

Don Luigi Ciotti: Un prete che vive tra noi!

Ma non un “semplice” prete, né un uomo “qualunque”, bensì un cittadino onesto, che sentiva il bisogno di giustizia, onestà, amore per tutti e in particolare per coloro che chiedono aiuto.

Si è sempre dedicato agli altri, cercando di vivere i problemi della società dal di dentro, con assoluto altruismo e abnegazione.

Nato a Pieve di Cadore (BL) il 10 settembre 1945, già a 17 anni va a vivere accanto ai diseredati che dormono sui treni per sentire, provare, capire i loro problemi. Nel 1966 promuove un gruppo di impegno giovanile che verrà poi chiamato “Gruppo Abele”, il cui intento è quello di accogliere e seguire le persone in difficoltà, specialmente se all’ interno di istituti di pena per minorenni.

Nel 1972, ordinato sacerdote, gli viene affidata dal Cardinale Pellegrino (che lo conosceva bene) non una parrocchia, ma la “strada”. Sarà lì che avrà a che fare con l’ improvvisa diffusione della droga.

Don Ciotti apre così la sua prima comunità, a cui seguirà nel 1986 la fondazione della “Lega italiana per la lotta all’ AIDS”.

Nel corso degli anni ’90 le sue attenzioni sono rivolte anche contro la piaga del potere mafioso, per cui inizia la sua azione di denuncia e di contrasto, creando anche il mensile “Narcomafie” (1993), a cui seguirà “Libera” (1995).

Ormai l’ opera di Don Ciotti ha oltrepassato i confini nazionali ed è apprezzato in tutto il mondo.

Recentemente di grande rilievo è da considerarsi l’ incontro avvenuto a Terni dal 5 al 7 febbraio. Tre giorni intensi con confronti tra operatori, amministratori, educatori, esperti di politiche sociali e non solo. Circa 1000 persone si sono riunite per ascoltare don Luigi. Giovani, anziani, imprenditori, universitari sono arrivati da tutta Italia. Il numero di giovani in particolare è stato impressionante. I giovani, dice don Ciotti, non solo lavorano sulla strada incontrando tante esperienze diverse, ma vogliono ascoltare e discutere e sono i primi ad affermare che il rapporto con la politica è di servizio, non di servilismo come avviene oggi (altro che “bamboccioni”!). “Occorre fare strada e non farsi strada”.

Ciò che si chiede ai politici di professione è di parlare con la voce delle persone comuni, di tutelare e rispettare la legge come bene comune e non come privilegio, di non cedere al compromesso, di interpretare la politica nel suo significato più alto.

Di fronte alla crescita della povertà, alla perdita dei posti di lavoro, alla sofferenza di tante famiglie, ai disagi degli emigranti e degli esclusi, don Ciotti invita a non creare alibi. La crisi economica spesso è un alibi, perché se mancano le risorse è meglio distribuirle meglio e non sprecarle in opere faraoniche non giustificabili.

La crisi, ancor prima che economica, è politica, etica, culturale. Occorre così puntare alle politiche sociali, educative e culturali, per ridurre l’ emarginazione e con essa la delinquenza.

Pensiamo all'immigrazione: non bisogna pensare che fermandola ci sia meno criminalità. Gli immigrati vanno integrati: "Il problema non è quello dell'identità italiana, ma dell'identità umana".

Non bisogna speculare sulle paure della gente. Oggi c'è troppo mercato della paura (vediamo le esternazioni della Lega, costruite ad arte per aumentare tra la gente la paura del diverso). Anche il PDL specula su questo. La paura è diventata merce che rende e che porta voti. Con essa rifiorisce poi il vento del razzismo, azzerandosi la nostra memoria di popolo di migranti. Così si è creato un mostro giuridico perché si colpiscono le persone anziché il reato. Non è ammissibile che di fronte ad un reato ci sia un aumento di pena solo per essere entrati irregolarmente nel nostro Paese.

In sintesi, tutta l'attività di don Luigi può definirsi come un appassionato viaggio attraverso l'umanità dolente e diseredata in nome della giustizia. Come dice lui, "felice di spendere la mia vita a saldare la terra con il cielo".